

MORIE INVERNALI

Come ricostituire o rinforzare l'apiario

Paolo Fontana, Orfeo Sartori e Valeria Malagnini
Centro di Trasferimento Tecnologico - Fondazione Edmund Mach

46

Api con elevata infestazione da Varroa. Trentino, estate 2011. Foto Paolo Fontana.

La stagione apistica 2011 si chiude con una situazione grave in molti apiari del Trentino, ma anche di altre regioni del nord Italia. Dopo un inverno mite, terminato però con un colpo di coda freddo, e dopo una stagione che ha visto periodi intensamente piovosi durante alcune delle fioriture principali per la produzione di miele, l'estate è stata eccezionalmente calda e le alte temperature si sono registrate fino ad autunno inoltrato.

Il caldo estivo ha determinato per le api situazioni di affamamento, specialmente per quanto riguarda l'approvvigionamento di polline, indispensabile alle colonie per allevare covata sana e robusta. Tutte queste condizioni hanno sfavorito la forza degli alveari ed allo stesso tempo hanno permesso alla Varroa di moltiplicarsi in gran numero. Gli apicoltori che hanno effettuato una tempestiva ed efficace lotta contro la Varroa, e che hanno saputo nutrire le loro api sin dall'inizio dello stato di sofferenza estiva hanno in genere una situazione accettabile, pur registrando una consistenza dei loro alveari ridotta rispetto alle normali stagioni. Ma anche chi ha seguito tutte le buone pratiche apistiche in alcuni casi ha registrato notevoli morie e riduzioni nel numero di api a partire da agosto.

I VIRUS RILEVATI

Queste morie, iniziate con subdoli spopolamenti degli alveari, hanno portato a repentini cali di popolazione nelle colonie, esponendoli a saccheggi da parte di altre api ma anche di vespe ed altri insetti. Appena il quadro di queste morie si è fatto significativo, il gruppo di lavoro sulle api del Centro trasferimento Tecnologico della Fondazione Edmund Mach si è subito allertato per raccogliere informazioni e per cercare di individuare le cause, contattando le diverse associazioni di apicoltori, che subito si sono dimostrate sensibili ed attive in tal senso.

Subito sono stati visitati alcuni apiari e si sono prelevati dei campioni per l'analisi virologica. Infatti molti dei sintomi più gravi registrati facevano supporre che la causa finale delle morie estive - autunnali fosse un virus, il virus della paralisi cronica. Le prime analisi virologiche hanno evidenziato come questo virus (CBPV) fosse presente in alcune colonie interessate da sintomi di rapido spopolamento seguito da un collasso della famiglia. Altri due virus, quello delle ali deformi (DWV) e della cella reale nera (BQCV) sono stati rilevati in tutti i campioni analizzati; molto frequente è risultato anche il virus della covata a sacco (SBV).

PRATICHE APISTICHE ADEGUATE ALL'ANDAMENTO STAGIONALE

Questa situazione negli alveari non risulta però straordinaria, infatti molti virus sono comunemente presenti negli alveari, ma a scatenare le sindromi a questi connesse, cioè le vere e proprie malattie virali, sono condizioni di stress. La prima causa di stress per le api è certamente la Varroa, tanto che in genere chi è riuscito a contenerla a livelli accettabili ha anche ridotto, se non escluso, le morie nei propri apiari. Ma quest'anno l'andamento climatico e la stagione floristica hanno costituito un grave fattore di sofferenza per le api, che indebolite dalla fame e dalla Varroa hanno visto l'insorgere di varie patologie molto subdole, di difficile individuazione, anche perché avvenute in un periodo in cui gli alveari sono visitati meno frequentemente, cioè in post raccolta.

Le morie estive-autunnali sono state gravi, e già diversi apicoltori in molte aree del Trentino hanno perso quasi tutte le loro colonie. Purtroppo non possiamo che aspettarci altrettante morie invernali, di cui avremo un quadro ben delineato a marzo. Queste situazioni devono però ancora una volta spingere gli apicoltori a non sottovalutare mai la Varroa, e ad adeguare le loro pratiche apistiche agli andamenti stagionali, che non rispecchiano più ormai uno schema preciso.

COSA RESTA DI UN APIARIO

Se in un apiario si sono verificate morie, è molto importante individuarne le cause. In tal senso è sempre opportuno rivolgersi ad apicoltori esperti ma anche ai servizi veterinari per far effettuare analisi di laboratorio. È importante infatti poter escludere cause molto gravi come la Peste americana, causata dal batterio *Paenibacillus larvae*, o la Peste europea, sempre provocata da un batterio, lo *Streptococcus pluton*, ma meno grave della prima.

In questi casi la malattia va segnalata alle autorità sanitarie e l'apiario deve essere isolato. Le colonie vanno soppresse, il materiale (telaini, cera, scorte) bruciato e le arnie sterilizzate mediante trattamento con raggi gamma o anch'esse bruciate, se già molto usate. Ma generalmente le colonie muoiono per queste malattie durante la bella stagione, mentre causa delle morie autunnali ed invernali sono la Varroa e le virosi connesse ed il *Nosema*.

Per quanto riguarda le colonie estinte, in seguito ad un elevato carico di Varroa o a causa di virosi correlate, il materiale non deve essere

distrutto come pure le arnie. Infatti la Varroa ed i virus non possono mantenersi vitali se non in presenza di api vive perchè non hanno spore durevoli come invece la Peste ed il *Nosema*. Basta quindi una accurata pulizia meccanica dell'arnia, seguita da una normale igienizzazione usando prodotti disinfettanti consentiti, ad esempio la candeggina.

Molto più accurata deve essere l'igienizzazione di materiale proveniente da colonie morte in seguito ad infezioni da *Nosema*. Esistono due agenti responsabili di questa malattia, il *Nosema apis* ed il *Nosema ceranae*. Entrambi sono microsporidi, cioè parassiti unicellulari, caratterizzati da uno stato dormiente, le spore, resistenti alle variazioni di temperatura e di umidità. Le spore di *Nosema* non possono essere infatti distrutte con il congelamento dei favi contaminati.

Stabilire le cause della moria di colonie è inoltre fondamentale per verificare se qualcosa nella nostra pratica apistica ha favorito queste patologie, e, soprattutto, se abbiamo correttamente pianificato la lotta alla Varroa ed alle altre malattie. Dobbiamo anche chiederci se l'apiario è in una posizione adeguata ed in tal senso ripetute infestazioni da *Nosema* dovrebbero farci dubitare. Dopo aver quantificato le perdite, si deve dedicare la massima cura alle colonie sopravvissute, sopprimendo però quelle che potrebbero ancora costituire fonte di contagio per il futuro.

COME RICOMINCIARE

Avuto un quadro completo della situazione, si deve stabilire un obiettivo per la seguente annata, che deve essere sostenibile sia economicamente che dal punto di vista apistico. Se un apiario ha fatto registrare perdite inferiori al 10% delle colonie, la situazione può considerarsi nella norma, ma con perdite superiori al 20% si può parlare di una moria vera e propria.

Se il numero di colonie perse non ha superato il 50%, si può ritenere di poter ottenere nella stagione prossima sia una produzione di miele (ridotta) che la ricostituzione o quasi della consistenza originaria dell'apiario, mediante la produzione di nuovi nuclei. Certamente si dovrà mettere in conto una abbondante nutrizione artificiale. Se l'apiario ha avuto perdite ancora maggiori, o nel peggiore dei casi è andato completamente perso, occorrerà forzatamente prevedere l'acquisizione di nuove api: famiglie, nuclei, pacchi d'ape o telaini di covata e api regine.

Produzione di nuclei primaverili. Apiario Fondazione Edmund Mach, giugno 2011.



IL "SONDAGGIO" TRA GLI APICOLTORI

Al fine di offrire una ampia gamma di soluzioni pratiche, abbiamo chiesto ad alcuni apicoltori esperti, sia hobbisti che professionisti, la loro opinione sulle scelte da adottare per ricostituire un apiario: in questo modo ogni singolo apicoltore potrà scegliere le modalità che più gli sono congeniali. Abbiamo interpellato Giuliano Mora, di Riva del Garda, apicoltore professionista produttore di nuclei, pacchi d'ape e specializzato nel servizio di impollinazione; Franco Pioner di Ronchi Valsugana, esperto apistico; Sergio Benetti, di Pietramurata, esperto apistico; Marziano Weber, di Castello di Fiemme, apicoltore professionista e allevatore di api regine; Emilio Stoffella, apicoltore di Raossi (Vallarsa) con apiari anche in Val d'Adige. Per ognuno di loro abbiamo sintetizzato i suggerimenti più originali e nel complesso le soluzioni proposte sono da noi condivise. Li ringraziamo, sperando di aver espresso al meglio il loro pensiero anche se non è stato possibile riportare tutti i loro preziosi consigli. Ringraziamo inoltre il Dr. Franco Gatti, Veterinario dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (Igiene e Sanità Pubblica Veterinaria), per la revisione critica del testo e per i suoi consigli sempre fondamentali.

"Non avere fretta"

Secondo Giuliano Mora bisogna evitare di avere fretta, acquistando nuclei ben popolati quando nella propria zona c'è una fioritura importante, in modo che le api possano andare a melario anche se sono su sette telaini. Chi intende utilizzare i pacchi d'ape deve pensare che difficilmente potrà produrre miele in quell'annata e quindi procederà in questa maniera solo in funzione di un potenziamento dell'apiario per la prossima stagione. È importante tenere in considerazione la posizione del proprio apiario se è stanziale, altrimenti se si intende fare un'apicoltura nomade si dovrà valutare di acquistare i nuclei in corrispondenza della fioritura della prima località che si intende utilizzare per la raccolta di miele.

"Prenotare nuclei da apicoltori fidati"

L'obiettivo, secondo Emilio Stoffella, è quello di riportare l'apiario alla consistenza desiderata e commisurata alle proprie attrezzature e postazioni. Occorre al più presto prenotare nuclei da apicoltori fidati, per poterli avere per la fine di aprile su almeno 4 telaini di covata. In primavera con una forte nutrizione e con l'introduzione di telaini di scorte recuperati dalle arnie perse, si potrà avere (tempo permettendo) anche la possibilità di produzione di miele. I telaini con covata degli alveari morti vanno tutti sciolti e dopo aver riposizionato i fogli cerei si possono riutilizzare, disinfettandoli.

"Mai acquistare prima di maggio"

Pioner Franco sottolinea l'importanza del controllo sanitario e dell'affidabilità del venditore-produttore di api. Il periodo di acquisto non deve essere prima dell'inizio di maggio per gli apicoltori che risiedono in zone dai 600 ai 900 metri di altitudine e che intendono spostare i propri alveari solo a quote superiori. Se il prezzo dei nuclei risultasse oneroso per l'apicoltore si deve cercare di ricostituire l'apiario al termine della stagione produttiva (inizi di luglio) con pacchi d'ape e regina fecondata (anche la vecchia regina se dell'anno precedente) o con la divisione delle famiglie inserendo celle reali. I telaini con covata e scorte della famiglia dove si è tolto il pacco d'ape possono essere divisi in due nuclei con covata e scorte, inserendo una cella reale o lasciando che le api si facciano delle celle suppletive. Non appena la nuova regina inizia a covare trattare con ossalico gocciolato. Con questo sistema si evitano onerosi trattamenti e una pulizia radicale dell'apiario dalla *Varroa*.

Apiario a fine inverno. Vigalzano, apiario Fondazione Edmund Mach, inverno 2010.



Nutrizione estiva delle colonie. Pergine Valsugana, apiario Fondazione Edmund Mach, settembre 2009.



Apiario collocato in posizione favorevole. Val di Non, maggio 2010.

“Nuovi nuclei accostati a due a due”

Nel caso di apicoltori che non abbiano perso tutte le famiglie, Sergio Benetti suggerisce di prelevare (verso la fine di aprile) dalle colonie con almeno 7-8 telaini abitati, un telaino di covata opercolata coperto di api che si disporrà in un prendisciami di polistirolo con un telaino di scorte. Si potrà inserire una cella ottenuta con traslarvo o si inserirà un ulteriore telaino con covata e uova in modo che le api producano delle celle reali. Non appena la nuova regina sarà fecondata e vi sarà covata giovane non opercolata si procederà a un trattamento contro la *Varroa*.

Se si intende acquistare nuovi nuclei e portarli a produrre un po' di miele, non appena saranno ben popolati si potranno accostare a due a due posizionando un escludi regina a cavallo dei due prendisciami sopra cui verrà collocato il melario, coprendo le parti dei prendisciami rimaste scoperte, esternamente al melario, con un'asse di legno. I due nuclei si comporteranno come un'arnia molto forte e daranno risultati sicuramente interessanti.

È da evitare l'acquisto di pacchi d'ape nel periodo primaverile perché provenienti dal sud e costituiti togliendo le api dal melario, bottinatrici e comunque vecchie. Si avrà l'amara sorpresa che il nucleo così formato si spopolerà in breve tempo rimanendo comunque sempre debole. Operazione importante in primavera è abbattere la *Varroa* che non si è riusciti a eliminare durante l'autunno. Seppur riscontrando poca caduta in alcuni casi sarà comunque importante perché in questo periodo si andrà a debellare quasi completamente gli acari nell'arnia, dal momento che il 70 % della *Varroa* è sulle api adulte e non nella covata.

“I nuovi nuclei a 3 chilometri di distanza”

Se la moria di api ha interessato una percentuale che va dal 20 al 40% - secondo Marziano Weber - l'apicoltore può pensare di ricostruirsi l'apiario con le proprie forze ovvero dedicare nella prossima stagione apistica un certo numero di famiglie a tale scopo. In primavera sono sufficienti due favi di api con covata, un'ape regina feconda più 3 o 4 telaini con foglio cereo e il nucleo è formato.

Aspetto importante è quello di trasferire ad una distanza di almeno 3 km i nuclei appena formati altrimenti tutte le api adulte ritorneranno alle famiglie originarie portando all'insuccesso il nostro lavoro. Se la stagione è favorevole nell'arco di 2 mesi il nucleo si rafforza e costruisce i nuovi favi. Con una colonia di 10 favi di api si possono formare in primavera anche 5 nuclei.

Se le morie sono state più estese all'inizio della primavera si possono acquistare dei nuclei su 5/6 favi con almeno 4 telaini ben coperti di covata. L'importante è che questi nuclei siano sani (è importante farsi rilasciare dal venditore dei nuclei, il certificato sanitario) e con regina dell'anno precedente e che siano possibilmente di razza carnica. Weber consiglia la razza carnica perché dopo 40 anni di esperienza ritiene sia la migliore per il clima di montagna del Trentino.

“UN'APE SOLA, NESSUNA APE”

In conclusione ogni apicoltore ha una vasta gamma di opzioni tra cui poter scegliere, dando preferenza a quelle che più corrispondono alle sue personali esigenze ed alle sue capacità tecniche. Importante è comunque non avere troppa fretta, affidarsi a produttori locali e di esperienza e soprattutto predisporre da subito un programma di controllo della *Varroa*, che resta il problema principale nella gestione di ogni apiario. Bisogna poi prestare attenzione alla nutrizione dei nuovi nuclei, che dovrebbero essere posti in aree con fioriture estive, per garantire un buon raccolto di polline, necessario per ottenere api sane e longeve (api invernali). Fondamentale è la collaborazione e la comunicazione tra apicoltori, associazioni ed enti preposti alle problematiche apistiche, perché se i latini dicevano una *apis*, nulla *apis* (un'ape sola, nessuna ape) ci si deve rendere conto che un apicoltore solo significa nessun apicoltore.